

Diocesi di Arezzo-Cortona -Sansepolcro



CIRCOLO MINORE N. 33 **Incontro del 11 giugno 2018**

Presenti: Don Tomasz Kadziolka, moderatore
Stefania Tanganelli segretaria
Suor Maria Gitrudis Kefi
Padre Lorenzo Pasquini
Pietro Carboni
Giovanni Ralli
Ciprian Chelariu.
Angelo Primavera

Assenti: assenti giustificati: Don Amilcare, assente ingiustificata Chiara Vezzosi.

Alle ore 21,00 inizia la riunione presso i locali della parrocchia di San Leo.

Don Tomasz inizia dando le indicazioni per poter ben analizzare il 3° capitolo di Instrumentum Laboris che è molto più pratico e più ampio per i contenuti dei precedenti.

Quali sono le sfide che oggi deve intraprendere la terra di Arezzo per tornare ad essere missionaria? Don Tomasz dice che i flussi migratori sono una di queste sfide che però portano anche tanti interrogativi. Stefania lamenta la mancanza di dialogo tra la Chiesa e i giovani della scuola superiore e universitari, e Angelo sottolinea che la mancanza di tradizioni tramandate ai giovani è un fattore che ha portato i nostri ragazzi a non interessarsi più alla vita di fede, oggi non è più un obbligo morale partecipare alla vita della Chiesa, ma noi possiamo ancora essere Chiesa se sappiamo essere testimoni che essere cristiani è bello, dobbiamo essere capaci di far conoscere Gesù ed essere interessanti con il nostro stile di vita, dobbiamo essere prima testimoni e poi predicatori. Don Tomasz dice che la secolarizzazione dilagante è la prima causa e Giovanni racconta la sua esperienza nel gruppo dopo cresima della sua parrocchia e di come il coinvolgimento anche dei genitori dia buoni frutti. Oggi i ragazzi hanno un linguaggio e un modo di comunicare diverso e la società offre tante opportunità che distraggono dalla vita di fede, ma è troppo semplicistico dare la colpa ai tempi moderni, dobbiamo guardarci dentro se siamo capaci di testimoniare la bellezza della fede. Dobbiamo diventare capaci di riuscire a mettere insieme modalità di interloquire con i giovani per comunicare con loro e farsi capire nel cammino di fede, i ragazzi rifiutano un linguaggio giudicante, sarebbe opportuno proporre la pratica del Vangelo facendo esperienze vere nell'aiuto agli altri.

Pietro dice che nella società la religione è passata in secondo piano nella vita delle persone, il messaggio evangelico non riesce più ad essere attrattivo, abbiamo il problema di riuscire a comunicare, purtroppo viviamo una società dove la famiglia non ne è più il fondamento, e non riesce sempre ad insegnare ad amare. Angelo dice che serve una Chiesa disposta ad ascoltare, meglio se formata secondo i propri carismi. Padre Lorenzo aggiunge che per rendere attraente e profondo il nostro messaggio è importante la parola e la conoscenza delle sacre scritture, ma le cose sono diverse da come le vediamo e consiglia a tutti i Vescovi e anche al Papa di fare un corso di fisica quantistica. Giovanni aggiunge che è d'accordo ma questo non deve essere un alibi per non fare niente. Ciprian dice che è difficile far arrivare il messaggio di fede se non siamo coerenti nella nostra vita, se andiamo a Messa e poi litighiamo o non siamo capaci di perdonare non diamo il buon esempio.

Suor Gertrude aggiunge che la sfida non è rivolta soltanto ai giovani ma anche alle famiglie, spesso i giovani arrivano soltanto perché non hanno altri posti dove andare, dobbiamo costruire nuovi percorsi per arrivare ai ragazzi e alle famiglie. Il catechismo è un'opportunità unica per poter avvicinare le famiglie, aggiunge Stefania, e gli altri suggeriscono che il catechismo dovrebbe essere obbligatorio con i genitori. Don Tomasz parla dell'importanza della catechesi degli adulti e che non ci sono in Diocesi molte proposte, una valida modalità può essere la lectio divina. Parlando dei vari movimenti ecclesiali Giovanni sottolinea che manca un disegno complessivo all'interno del quale ognuno sceglie la sua strada, e lamenta che instrumentum laboris sia troppo centrato nei particolari senza riuscire a

presentare un disegno complessivo. Don Tomasz è d'accordo ma sottolinea che il sinodo serve proprio a questo, trovare un'idea condivisa che porti al bene di tutti, il sinodo serve per trovare un disegno comune e condiviso da tutta la Diocesi. Stefania dice che la catechesi deve essere pensata per tutta la persona e non frazionata per sacramenti, deve continuare coltivando le relazioni che si creano. I laici devono avere lo spazio per lavorare e interagire e i sacerdoti devono avere il tempo per amare il popolo loro affidato, lo devono conoscere, e Don Tomasz aggiunge che dopo un po' di anni i sacerdoti devono incardinarsi nella Diocesi per poter essere veramente utili al Vescovo e alla Diocesi. E aggiunge che la formazione è fondamentale, ed è opportuna una vigilanza più concreta nei riguardi degli insegnanti di religione, anche per i catechisti è fondamentale che vengano formati e Stefania suggerisce che per ogni parrocchia ci dovrebbe essere almeno un catechista che ha fatto un corso di formazione specifico per catechisti. Don Tomasz parla dell'opportunità di inserire la liturgia delle lodi e dei vesperi all'interno delle celebrazioni eucaristiche feriali, e Giovanni aggiunge che lui desidererebbe liturgie più curate con dei momenti di silenzio e Stefania chiede proprio un momento di silenzio più prolungato dopo la comunione.

Il punto centrale della vita cristiana comunitaria è la celebrazione Eucaristica domenicale, e deve essere ancora di più un tempo di comunione con il Signore e con la comunità di appartenenza, il problema si pone per quei lavoratori che sono obbligati a lavorare la domenica, ciò limita molto il loro diritto dovere di santificare le feste.

Anche il potersi accostare al sacramento della confessione è diventato difficile, questo sacramento è molto trascurato e i parroci a volte non si rendono disponibili fornendo magari orari e informando sui tempi nei quali è possibile accostarsi a questo sacramento.

Stefania ha parlato dei corsi di preparazione al matrimonio che sono tornati quest'anno all'interno delle parrocchie dopo molti anni che venivano fatti dalla pastorale familiare diocesana, il fatto non è che la pastorale non voglia prendersi carico di questa formazione così importante, ma è opportuno che questo diventi un momento di conoscenza con il parroco e le altre coppie che diventeranno le famiglie del futuro, anche la parrocchia deve essere quella nella quale gli sposi andranno ad abitare dopo sposati proprio per creare quella rete di giovani famiglie intorno alla parrocchia.

Don Tomasz affronta il problema della benedizione delle famiglie durante la quaresima e siamo tutti concordi che questa usanza andrebbe estesa durante tutto l'anno liturgico e questo ha un duplice vantaggio, per i sacerdoti perché non devono fare delle corse incredibili e per le famiglie perché avrebbero più tempo per vivere questo evento come una opportunità di crescita e di conoscenza. Angelo aggiunge che non sarà facile da far capire alla gente ma se viene deciso dal sinodo sarà più facile da accettare.

Don Tomasz affronta anche il problema dei funerali dicendo che dobbiamo far capire alla gente che non è necessario che il sacerdote accompagni il morto fino al cimitero e benedica la tomba dal momento che il cimitero è terra consacrata.

Il sacramento della cresima celebrato soltanto nella Chiesa cattedrale per Stefania è una bella cosa ma Angelo aggiunge che è deve essere curata bene la liturgia e comunque sempre con numeri limitati.

Parlando della pietà popolare si concorda che ha senso solo se al centro c'è il Signore e la parola di Dio e Don Tomasz aggiunge che anche l'adorazione Eucaristica deve essere fatta con sentimento e spiegando bene il senso. Anche le processioni dovrebbero essere riviste.

Giovanni dice a proposito di una Chiesa in uscita che gli slogan non dicono niente a nessuno ma ci vogliono opere vere e azioni concrete, basta con gli slogan e Pietro si chiede se siamo sempre cristiani coerenti con il Vangelo.

Concordiamo tutti sul fatto che i consigli parrocchiali devono essere anche deliberativi e non soltanto propositivi, i laici devono prendersi le responsabilità delle decisioni che prendono e i parroci devono lasciare loro posto nella gestione della parrocchia.

Stefania chiede che ci sia una unica cura pastorale all'interno della diocesi nei confronti dei separati risposati. Troppo spesso parrocchie confinanti hanno un diverso trattamento e una diversa cura, sarebbero opportune direttive chiare alle quali fare riferimento per non rischiare di fare una chiesa fai da te che non serve sicuramente alla crescita delle anime. Amoris Laetitia non ammette ai sacramenti i divorziati con seconda unione ma chiede alla comunità cristiana di accompagnarli e integrarli nella vita della chiesa con cura pastorale e amore, sarebbe opportuna una comune visione pastorale per togliere la possibilità di ulteriori divisioni.

San Leo, 11 giugno 2018

Il Coordinatore del Circolo minore
Don Tomasz Kadziolka
